
La fragilità della vita umana

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

La tragedia dei due treni scontratisi ad Andria riporta al centro dell'attenzione il senso delle cose. Che lo vogliamo o no

È stato un tamtam sulla Rete, pochi minuti dopo il **crash del treno ad Andria**: chi conosceva qualcuno, chi imprecava contro il cantiere non iniziato, chi compativa il capostazione, chi si divertiva a postare foto macabre. Come al solito su Internet corre di tutto. Ma la stragrande maggioranza dei messaggi ponevano solo e sempre la stessa domanda: perché?

Una abbonata pugliese aveva **la figlia nel treno**. Sta ancora tra la vita e la morte. Ci ha chiesto di pregare, e poco alla volta la catena s'è diffusa, quasi che buona parte d'Italia visse per quella ragazza dal volto sconosciuto ma vicinissima al cuore. La **preghiera** troppo spesso viene invocata solo quando siamo nel bisogno, quando non c'è nulla da fare. Ma la preghiera è proprio espressione prima della nostra domanda: perché?

C'è qualcosa di più, questa volta, rispetto ad altre catastrofi naturali o umane: l'accartocciamento delle lamiere, la compenetrazione delle due vetture di testa ha creato un ammasso di ferraglia e plastica indistricabile, paurosamente avvolgente. Tutti, nessuno escluso, abbiamo pensato che là dentro **c'erano un centinaio di vite umane, 27 delle quali sicuramente sono arrivate alla morte**, e altre sono lì lì per salutarci definitivamente. La vita è fragilissima, anche se il viaggio in treno resta e resterà il più sicuro in assoluto, anche se i controlli digitali potranno evitare simili stragi, anche se l'inadempienza parziale dello Stato o dell'amministrazione pubblica locale certamente ha le sue colpe.

La vita è fragile. Va curata, rispettata, amata. Prima, dopo, durante. A priori, a prescindere, ad

libitum. Altrimenti scoppia il caos. Forse il treno di Andria è proprio una metafora della fragilità della nostra esistenza umana. Umanissima. Fragilissima.